IL BEATO CHARLES DE FOUCAULD A CENT'ANNI DALLA MORTE

«Monaco, sacerdote, missionario e sagrestano»
fratel Cruz Oswaldo jc

*Giornata per la Vita consacrata: per i religiosi, le religiose e i presbiteri del Clero diocesano di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia
Abbazia del Goletto, sabato 28 gennaio 2017.*

Due premesse

1. Il *contesto*: questo intervento lo possiamo leggere alla luce del centenario della morte di Charles de Foucauld, infatti il 1° dicembre 1916 padre de Foucauld è stato ucciso a Tamanrasset, nel deserto algerino, dopo 15 anni di inserimento tra le tribù sahariane. Il centenario della sua morte ha suscitato ulteriore interesse su di lui, perché ormai la sua spiritualità è diffusa. Charles non è stato un *fondatore* nel senso classico del termine, ma è considerato un *ispiratore*: ovunque ci sono uomini e donne che oggi accolgono il suo invito a seguire le orme di Gesù nella «Vita di Nazaret».

Le iniziative a Nazaret e in Francia Il convegno per il centenario a Roma

2. *L'opera dello Spirito* nella vita di Charles de Foucauld. In teologia diciamo che l'*oggetto formale* della Teologia spirituale è lo studio dell'*esperienza spirituale*, ossia delle dinamiche spirituali o le “energie” che lo Spirito realizza nella vita del singolo cristiano, in modo particolare nella «vita vissuta dei santi». In altre parole, si cerca di comprendere come quel “poco di argilla” che è l'uomo, consegnato nelle mani di Dio, lentamente è plasmato dallo Spirito fino a farne un capolavoro.

Credo che questo lo si possa applicare a ogni testimone che troviamo nella letteratura cristiana, o nel martirologio, o anche nei testimoni non riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, e nelle tante persone che ognuno di noi ha incontrato. [Padre Lucio] Charles de Foucauld diceva che con i santi non bisogna attardarsi molto, non bisogna perdere il tempo più di tanto, perché bisogna arrivare all'*oggetto* della loro contemplazione¹. Quindi, lui diceva, se un santo ti avvicina a Gesù, dagli retta, ma se ti allontana un po' da Gesù non seguirlo. Questa era la visione che aveva Charles de Foucauld, senza immaginare che proprio lui ora ci avvicina a Gesù!

¹ «Guardiamo i Santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione, contempliamo con essi colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita. Approfittiamo dei loro esempi, ma senza fermarci a lungo né prendere per modello completo questo o quel santo, e prendendo di ciascuno ciò che sembra più conforme alle parole e agli esempi di nostro Signore Gesù, nostro solo e vero *modello*, servendoci così delle loro lezioni, non per imitare essi, ma per meglio imitare Gesù» (Opere spirituali, 11).

1. La vita. Le “attività” dello Spirito in frère Charles

Cercherò di ripercorre velocemente la vita di padre de Foucauld seguendo lo schema di un autore spirituale, il monaco trappista belga André Louf², a proposito delle “attività” dello Spirito nel credente. L’Autore usa il termine “attività” nel senso biblico di *enérgeia*, di quelle “energie” dello Spirito in noi, delle sue *dynámeis* o virtù, che sono il dinamismo in noi dello Spirito.

Louf indica soprattutto: *la metanoia, la nascita/rinascita, il mutamento dello sguardo, l’abbassamento, la lotta, la testimonianza/proclamazione e la preghiera.*

1.1 Metanoia = Dio solo

Dopo gli anni tristi dell’infanzia – Charles assieme alla sorellina Marie rimangono orfani di entrambi i genitori in tenera età – e l’adolescenza-giovinezza lontano dalla Chiesa e dalla fede, e il tentativo di intraprendere la carriera militare senza successo, Charles ritrova la fede verso la fine di ottobre 1886. Determinante è stato l’intervento del parroco di Saint-Augustin, l’abbé Huvelin, a Parigi il quale, piuttosto che “spiegargli” la fede, lo invita a vivere il sacramento della riconciliazione. Solo dopo arriva la catechesi!

È stato quello il momento di *Grazia* per Charles: un «incontro personale» con Gesù che determinerà la sua vita fino alla morte: «*Appena credetti che Dio esiste non ho potuto fare diversamente che vivere solo per lui*», dirà un giorno a H. de Castries.

E ad un altro amico, Gabriel Turdes: «*È il segreto della mia vita: ho perduto il mio cuore per questo Gesù di Nazaret crocifisso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercar di imitarlo per quanto possa la mia debolezza*»³.

[Dobbiamo necessariamente sorvolare i momenti e gli avvenimenti nella vita di Charles che lo hanno predisposto ad accogliere il dono di Dio in lui.]

Dunque una “conversione” intesa come *autentica metanoia* nel senso di un continuo “convergere” verso la persona del «Amatissimo Fratello e Signore Gesù».

1.2 Nascita/rinascita

Appena uscito dalla chiesa di S. Agostino, Charles avverte che qualcosa è cambiato in lui. Prima, infatti, ripeteva spesso questa “strana preghiera”: «Mio Dio, se esisti fa’ che io ti conosca». Possiamo interpretare la svolta avvenuta in lui in questi termini: Nel confessionale era entrato il Visconte Charles de Foucauld e ne è uscito «Charles di Gesù»! *Adamo* aveva lasciato il posto a *Cristo*.

Ora la domanda che si pone è: Dove vivere meglio un’esistenza totalmente dedita a Dio? Dove trovare l’*imitazione* più perfetta di Gesù. E inizia il lungo discernimento che lo porterà prima in monastero, poi eremita, sacerdote e finalmente missionario ai confini della terra, nelle “periferie” per dirla oggi con papa Francesco.

1.3 Il mutamento dello sguardo

Seguendo l’itinerario spirituale di Charles possiamo cogliere nell’incontro sacramentale un passaggio decisivo dall’«uomo vecchio» all’«uomo nuovo». Egli

² A. LOUF, *La vita spirituale*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011.

³ Lettera ad un amico del liceo, 94.

stesso lo confermerà nei suoi scritti spirituali quando si troverà sprofondato nel silenzio di Nazaret. Non riteniamo eccessivo considerare diverse pagine dei suoi scritti come le *Confessioni* di Charles de Foucauld⁴.

È possibile vedere in lui quel *vedere il mondo con gli occhi di Dio*: rinuncia a tutto, ai suoi cari, ai suoi progetti e al futuro promettente che lo attendeva. Va «alla ricerca della pecorella più smarrita», entrerà in contatto con gli abitanti del Sahara, «per cercar di comprenderli e di amarli», si batterà duramente contro la schiavitù...

Per poter vedere il mondo con gli occhi di Dio è necessario leggere la Parola:

«Vi insegno che bisogna *leggere, rileggere, studiare incessantemente* i Libri Sacri, in primo luogo per amore verso di Lui che dovete ascoltare quando vi parla, poi anche per trovarvi delle regole per pensare, parlare, agire come vuole che facciate»⁵.

1.4 L'abbassamento: l'imitazione della santa «abiezione»

Charles de Foucauld è preoccupato di *imitare* il più possibile la vita di Gesù. Oltre a fare i primi passi, ossia la «rinuncia a tutto ciò che non è Dio», cerca di imitare le virtù di Gesù di Nazaret, fino a quando s'imbatte con la lettura di Fil 2,5-11: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù».

Da quel giorno l'opera principale di frère Charles sarà l'imitazione della *kenosis* del Figlio: «Da ricco che era si fece povero, obbediente, fino alla morte. Discese:

Mio Gesù, che sei vicino a me, ispirami ciò che bisogna chi io pensi della tua vita nascosta... «Scese con loro, ed andò a Nazaret, ed era loro *sottomesso*». Scese, sprofondò, si umiliò... fu una vita di *umiltà*: Dio, apparivi uomo, costituivi l'ultimo degli uomini: fu una vita di abiezione, scendesti fino all'ultimo tra gli ultimi posti; scendesti *con loro*, per vivervi della loro vita, della vita dei poveri operai, vivendo del loro lavoro; la tua vita fu come la loro *povertà* e la loro *fatica*; erano oscuri, vivesti nell'ombra della loro oscurità; andasti a Nazaret piccolo villaggio sperduto, nascosto nella montagna, da cui «niente usciva di buono», dicevano; era il ritiro, l'allontanamento dal mondo e dalle capitali, vivesti in questo ritiro... *Eri loro sottomesso*⁶.

La *sequela* di Gesù è descritta da Charles con la categoria dell'*imitazione*. L'*imitazione* della vita di Gesù abbraccia la *totalità* del mistero dell'Incarnazione, e frère Charles cercherà di imitare quel *movimento discendente* percorso dal Figlio unigenito. La vita ascetica, la preghiera, l'esercizio delle virtù avranno come scopo *l'imitazione più perfetta della persona di Gesù*.

⁴ «Mi sembra, mio Dio che questa vita di 40 anni può dividersi in quattro periodi: infanzia, fino all'età di 15 anni, in cui persi la fede (perdono! perdono! perdono! Fu mia colpa e mia grandissima colpa); adolescente dai 15 ai 20, epoca in cui persi mio nonno che mi aveva educato, uscito da Saint-Cyr, fui libero e padrone del mio patrimonio; gioventù dai 20 ai 28 anni, un mese e qualche giorno quando mi convertii (ottobre '86); età matura, dalla mia conversione a ora, dai 28 ai 39 anni... Ahimè, mio Dio, quali peccati segnano tutti questi periodi: perdono, perdono!... Nel primo quanto pigrizia, golosità, menzogna, ingratitudine, quanti peccati vergognosi; quali negligenze colpevoli nelle mie preghiere e doveri Dio mio, quale tiepidezza per il buon Dio, quanto vanità, orgoglio, amor proprio, disubbidienza a Dio e ai suoi rappresentanti!»: *La vita nascosta*, 86-87.

⁵ Meditazione su Mt 26,29-30, A. FRACCARO, *Charles de Foucauld e i vangeli*, Glossa, 206.

⁶ *La vita nascosta*, 51.

Discese: per tutta la sua vita, non ha fatto altro che discendere: discendere incarnandosi, discendere facendosi bambino, discendere obbedendo, discendere facendosi povero, abbandonato, esiliato, perseguitato, suppliziato, *mettendosi sempre all'ultimo posto*. [...] Andò a Nazaret, il luogo della vita nascosta, della vita ordinaria, della vita di famiglia, di preghiera, di lavoro, di oscurità, di virtù silenziose, praticate senza altri testimoni se non Dio, i parenti, i vicini di questa vita santa, umile, benefica, oscura, che è quella della maggioranza degli uomini e di cui ci diede l'esempio per trent'anni... *Era loro sottomesso*, lui Dio, ad essi, persone umane = esempio d'obbedienza, di umiltà, di rinuncia al gusto proprio, infinito come la sua divinità»⁷.

Tale *movimento discendente* diventa anche il filo rosso del suo itinerario spirituale. Mentre altri Santi hanno adoperato le immagini che portano verso l'alto: la scala, la montagna, il castello interiore con i vari piani, l'ascensore... Charles vede nella *vita di abiezione* la strada perseguibile per raggiungere la perfezione evangelica.

L'abiezione è sinonimo di rinuncia, obbedienza, povertà, la ricerca dell'ultimo posto. Più tardi dirà che vuole andare «verso la pecorella più smarrita», «andare là dove nessuno ci vuole andare» ...

1.5 La testimonianza

Il programma di vita di Charles de Foucauld potrebbe avere la sua ispirazione o la sua sorgente nella meditazione al vangelo della Visitazione:

Appena incarnato ispiro a mia madre di portarmi nella casa in cui nascerà Giovanni, al fine di santificarlo prima della sua nascita... mi sono dato al mondo per la sua salvezza nell'incarnazione... Prima di nascere lavoro a quest'opera, la santificazione degli uomini... e spingo mia madre a lavorarvi con me... non è essa sola che spingo a lavorare, a santificare gli altri; spingo anche tutte le altre anime a cui mi do, fin da momento in cui mi possiedono... Un giorno dirò ai miei apostoli: predicate; e darò loro la loro missione e tratterò loro le loro regole⁸.

Quindi per frère Charles, evangelizzare vuol dire *testimoniare*, soprattutto con la vita. Il discepolo di Gesù deve «gridare il vangelo con la vita». Infine, evangelizzare significa *portare Gesù* agli altri. Quando si è pieni di Gesù la vita stessa irradia salvezza.

1.6 La preghiera

Per Charles de Foucauld è un dialogo permanente con Gesù, come confida a sua cugina Marie:

Cerco di fare giorno per giorno la volontà di Gesù ed ho una grande pace interiore... Non tormentatevi nel sapermi solo, senza amici, senza aiuto spirituale: non soffro affatto di questa solitudine, ma la trovo dolcissima; ho il Santissimo Sacramento, il migliore degli amici, al quale *parlare* giorno e notte; ho la Santa Vergine e san Giuseppe, e tutti i santi; sono contento e non mi manca nulla⁹.

⁷ *Voyageur dans la nuit*, 208.

⁸ *All'ultimo posto*, 20-21.

⁹ *Lettera di Charles de Foucauld a Marie de Bondy*, 16 dicembre 1905.

Frère Charles scrive la sua preghiera a Gesù, lo considera vivo e vicino a lui, «Sei qui, mio Signore Gesù, nella santa ostia, a un metro da me».

Una delle caratteristiche della sua preghiera è che nel dialogo dà sempre del “tu” a Gesù. Preferisce chiamarlo semplicemente Gesù in quanto suo amatissimo fratello e Signore, il Nome che «è al di sopra di ogni altro nome» e racchiude in sé la pienezza della rivelazione¹⁰.

2. Una vocazione atipica: monaco, prete, missionario, sacrestano

Coloro che hanno conosciuto Charles de Foucauld compresero che egli era portatore di una *vocazione particolare* non inquadrabile nelle categorie allora esistenti; tale fu la convinzione del suo direttore spirituale, l'abbé Huvelin, la persona che meglio conosceva i sentimenti profondi di Charles:

Figlio carissimo, faccia ciò che il buon Dio le ispira, segua l'istinto e la valutazione che lei solo può fare del bene da compiere. Nazaret si trova ovunque lavoriamo con Gesù nell'umiltà, nella povertà, nel silenzio¹¹.

Non possiamo però trascurare il pensiero dello stesso frère Charles circa la sua vocazione. Tutto inizia con la conversione e la conseguenza necessaria di donarsi completamente a Dio. La vita monastica vissuta alla Trappa certamente segna la sua persona: «La trappa resterà sempre l'ideale di ogni perfezione e i diversi elementi della vita monastica gli serviranno come punto di riferimento: non saprà parlare, durante tutta la vita, con altri termini e il suo vocabolario sarà sempre monastico, anche quando vivrà solo e al di fuori di tale schema, come a Tamanrasset. De Foucauld lascerà la trappa perché non vi ha trovato la vita di Nazaret nella perfezione ricercata»¹².

Molto presto scoprirà la sua vocazione che definirà la «vita di Nazaret» e più volte ribadirà «la mia vocazione è Nazaret». Tuttavia sosterrà sempre di essere un «monaco». Lo dice chiaramente a Henry de Castries il 14 agosto 1901, mentre si prepara a ricevere l'ordinazione presbiterale:

Mio caro amico, lasciate che vi parli molto semplicemente. Io, *monaco*, che vivo soltanto per Dio, che amo in vista di Lui le anime con tutto l'ardore del mio cuore [...] io non posso parlare a voi, pensare a voi senza desiderare ardentemente per voi il solo bene che desidero per me: Dio, Dio conosciuto, amato e servito, nel tempo e nell'eternità¹³.

¹⁰ Cf. CRUZ OSWALDO, *Pregare Dio chiamandolo per nome*, «Jesus Caritas», n. 145/gennaio 2017, 25-41.

¹¹ Lettera a Charles de Foucauld, 18 settembre 1905, in Don Huvelin, *Corrispondenza inedita*, Borla, Torino 1965, 197.

¹² A. MANDONICO, *Nazaret nella spiritualità di Charles de Foucauld*, 354.

¹³ C. DE FOUCAULD, *Letres à Henry de Castries*, 93-94.

Ancora, nel 1907, la sua posizione è invariata, anche quando a persuaderlo è il Prefetto apostolico del Sahara, mons. Guérin: «Io sono *monaco*, non *missionario*; sono fatto per il silenzio, non per la parola»¹⁴.

Per molto tempo Charles de Foucauld ha rifiutato l'idea di diventare prete perché, diceva, la dignità del sacerdozio lo avrebbe allontanato dalla vita di abiezione, dalla vita del «povero operaio di Nazaret». Tuttavia le circostanze e la capacità di «ascoltare i voleri di Dio» gli fanno comprendere che il presbitero è chiamato ad imitare la vita di Gesù in un modo privilegiato.

Illuminante ci sembra la lettera che Charles scrive all'abbé Huvelin il 29 di aprile 1900:

La mia vocazione è imitare il più perfettamente possibile Nostro Signore nella sua vita nascosta di Nazaret: conseguirò meglio tale scopo ricevendo gli ordini sacri e stabilendomi in qualità di sacerdote-eremita sulla sommità deserta del Monte delle Beatitudini, oppure rimanendo come sono? Per rispondere alla domanda analizzerò le principali virtù che devo praticare per imitare Gesù nella sua vita nascosta. [...]

4 Povertà. Nella mia condizione attuale c'è una bassezza maggiore, ma c'è forse anche una più fedele imitazione di Nostro Signore? *In nessun modo un uomo imita più perfettamente Nostro Signore che offrendo il santo sacrificio o amministrando i sacramenti: una ricerca dell'umiltà che allontanasse dal sacerdozio non sarebbe dunque autentica, perché allontanerebbe dall'imitazione di Nostro Signore che è «l'unica via». Non devo dunque sopravvalutare la maggior bassezza della mia situazione attuale per rimanervi, né temere troppo l'elevatezza del sacerdozio così da respingerlo, **ma mettere l'umiltà dove l'ha messa Nostro Signore, praticarla come Egli l'ha praticata, e quindi, seguendo il Suo esempio, praticarla nel sacerdozio***¹⁵.

È vero che le circostanze lo portano spesso a «trasgredire» il suo regolamento “monastico” e a smentire le sue affermazioni, ma nel cuore è rimasto sempre monaco:

Mi rallegro molto di essermi stabilito in questo paese, e proprio in questo punto; vi sono pochissimi abitanti fissi, una ventina di povere capanne disseminate su uno spazio di tre chilometri, ma ci sono molti nomadi nelle vicinanze, il grosso della più forte tribù nomade del paese; i nomadi e i pochi residenti hanno già preso l'abitudine di venirmi a chiedere aghi e medicine, e i poveri un po' di grano, di tanto in tanto... Sono oberato di lavoro, perché voglio portare a termine quanto prima un dizionario tuareg-francese e francese-tuareg. Ma non vado avanti troppo alla svelta, essendo costretto a sospendere a tutte le ore per vedere gli indigeni e fare altre piccole cose... Faccio pochissimo lavoro manuale, che pure vorrei tanto fare... Ma oltre che *monaco* sono anche *prete*, *sacrestano*, *missionario*, e per il momento è più necessario che offra gli elementi per imparare la lingua di questo popolo, desidero finire il lavoro di scrittura per prendere gli arnesi di Gesù e di Giuseppe¹⁶.

¹⁴ C. DE FOUCAULD, *Correspondances sahariennes*, 528.

¹⁵ C. DE FOUCAULD-HUVELIN, *Corrispondenza inedita*, Borla, 115.

¹⁶ C. DE FOUCAULD, *Lettere a Mme de Bondy*, 124.

Monaco, prete, missionario, sagrestano... ma soprattutto fratello

«Charles de Foucauld fu un po' tutto questo, ma ciò che fu in profondità è l'innamorato di Cristo che vuole imitare con tutto se stesso e offrirgli la propria vita nell'amare il prossimo, secondo uno stile proprio, suggeritogli dallo Spirito Santo, che è il mistero di Gesù vivente a Nazaret. È questo il suo cammino di santità, al quale tutti possono attingere secondo i loro desideri, appunto perché ha voluto essere un fratello universale a cui tutti potessero estrarre e nutrire la chiamata alla santità, che è sì particolare ma nello stesso tempo universale»¹⁷.

Gli scritti di Charles de Foucauld

Charles de Foucauld ha curato molto le sue relazioni per iscritto. L'ha fatto verso Dio, «leggendo e rileggendo» la sacra Scrittura, in particolare i vangeli. Ha redatto, poi, i suoi diari per fare memoria della presenza di Dio nelle sue giornate. Ha scritto regole, per offrire alla Chiesa luoghi e modalità in cui vivere a imitazione di Gesù di Nazaret. Infine, ha scritto migliaia di lettere a parenti, amici laici credenti e non credenti, militari, sacerdoti e religiosi. Si contano circa, cinquecento destinatari di lettere, nel corso della sua vita.

Charles scriveva ai suoi familiari, ai militari, alle figure ecclesiastiche: in modo speciale al direttore spirituale, l'abbé Henri Huvelin, ai «miei fratelli della Trappa»; al Vescovo di Viviers, mons. Bonnet e ai Padri bianchi; al Prefetto apostolico del Sahara, Charles Guérin. *Con queste figure ecclesiastiche, Charles ha avuto modo di discernere la sua vocazione e di individuare, via via, le condizioni della sua missione.*

Non dimentichiamo, infine, le lettere scritte ad amici e ad altre figure credenti e non credenti. Tra questi è doveroso, almeno, menzionare Louis Massignon, il quale, subito dopo la morte di Charles, si è impegnato a diffonderne la spiritualità.

*Lettere alle consacrate*¹⁸

Tra i destinatari delle migliaia di lettere scritte da frère Charles figurano anche alcune donne, monache, religiose e laiche, che hanno consacrato la loro vita a Dio e ai fratelli. Un posto particolare è assegnato alle badesse delle Clarisse di Nazaret e di Gerusalemme.

Nelle lettere alle consacrate emerge la dimensione della comune vocazione alla vita religiosa. Gli elementi che caratterizzano le relazioni riguardano soprattutto la cura della vita spirituale e la gratitudine, verso Dio e verso le destinatarie.

Frère Charles condivide con le consacrate, inoltre, i suoi progetti di fondazione in terra sahariana e il suo imperioso desiderio di essere a servizio dei tuareg. Nelle lettere è ricorrente la condivisione del suo desiderio che qualche fratello o sorella lo raggiunga, per poter fondare i *Petits frères* e le *Petites soeurs du Sacré Coeur de Jésus* o i *Frères et Soeurs du Sacré Coeur de Jésus* e garantire così una maggiore presenza di sacerdoti, religiosi e cristiani laici in terra sahariana.

¹⁷ A. MANDONICO, *Testimoni dell'Emmanuele*, 24.

¹⁸ Cf. CH. DE FOUCAULD, *Lettere a donne consacrate: madri, sorelle, figlie*, Glossa, Milano 2015.

Nelle lettere emerge, infine, la *diversità* del modo di porsi di Charles con ciascuna destinataria: come figlio, come fratello o come padre. Egli si rivolge, infatti, a queste consacrate chiamandole “madre” o “figlia” o “sorella”, in base alla posizione e al rapporto che ha con ciascuna di esse.

Attraverso le sue lettere, frère Charles si manifesta come vero fratello, figlio e padre nella fede. Lo fa lasciandosi condurre dalla Parola di Dio, che egli utilizza spesso nelle sue pagine; lo fa per mezzo della sua testimonianza di vita, totalmente dedicata a Dio e ai fratelli e sorelle del Sahara; lo fa, infine, mediante i consigli spirituali, che non si stanca di offrire, ogni volta che un’opportunità si presenta.

3. Lo specifico del messaggio di frère Charles: La «vita di Nazaret»

Dopo aver vissuto sette anni alla Trappa, Charles de Foucauld ottiene il permesso dei suoi superiori di vivere da eremita. Si trasferisce a Nazaret ed è accolto dalle Claresse che gli assegnano una capanna, la cura del giardino e altri piccoli servizi... A Nazaret Charles sprofonda nel silenzio e nella preghiera e si fa avvolgere dal mistero dell’incarnazione.

Molto presto si concentra sugli anni che Gesù ha trascorso a Nazaret e ne distingue tre modi di imitazione:

Nostro Signore ci ha dato l’esempio di tre vite, che ha praticato lui stesso, che sono conseguentemente tutte e tre perfette, tutte e tre divine: la vita di Nazaret, quella del deserto, quella dell’operaio evangelico¹⁹.

Charles è convinto di non essere in grado di imitare Gesù nella sua vita di predicazione né in quella del deserto, ma in quella della vita ordinaria di Nazaret:

Infine, la mia vocazione tante volte riconosciuta è la vita di Nazaret, la vita di piccolo fratello del Sacro Cuore di Gesù. Sono convinto di non poter fare di più per il servizio dell’Unico Adorato che seguendo perfettamente tale vita²⁰.

Charles de Foucauld si trasferisce a Nazaret per crescere alla scuola di Giuseppe e di Maria: «Gesù cresceva in età sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini»; «ed era loro sottomesso»: fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo.

I tre anni vissuti all’ombra del convento delle Clarisse sono in effetti gli anni in cui lo Spirito Santo ha «modellato» Charles de Foucauld e ne ha fatto il «piccolo fratello di Gesù» per ricordare ai seguaci del rabbi di Galilea che egli è Salvatore in ogni momento della sua vita. Perché se è vero che nel triduo pasquale si realizza il massimo dell’amore trinitario e dell’Uomo-Dio, è anche vero che il Figlio di Dio si è fatto uno di noi e in lui troviamo il modello, la «forma» per accogliere e ridonare questo amore.

¹⁹ *La bonté de Dieu*, 212.

²⁰ Lettera all’abbé Huvelin, 18 aprile 1905, LAH 95.

Una spiritualità del quotidiano accessibile a tutti

«Prendi per obiettivo la vita di Nazaret, in tutto e per tutto, nella sua semplicità e nella sua ampiezza»²¹, faceva dire frère Charles a Gesù.

La vita di Nazaret si può vivere, perciò, dovunque, perché è un vivere con la gente, come la gente, portandovi la testimonianza del vangelo in semplicità e fraternità, fondendosi nella vita comune fraterna, donando ma anche accogliendo il dono.

Ogni uomo, ogni donna per realizzare la sua storia di fratello, di sorella di Gesù – «chi fa la volontà del Padre è mio fratello, sorella e madre» (Mt 12,50) – ha bisogno di vedere, guardare la Sua persona, intuire i suoi sentimenti, conoscere la sua voce e agire come ha agito lui.

È quanto frère Charles ha cercato di fare quotidianamente fino al giorno dell'incontro definitivo con Cristo avvenuto il 1° dicembre 1916.

4. Attualità del messaggio

La desertificazione spirituale che avanza inarrestabilmente

Il tema dell'immigrazione, una "sfida planetaria"

Il futuro della Vita consacrata e della Vita presbiterale

Pierangelo Sequeri:

«Cerco di farlo vivere adesso, perché io sono convinto che il dono consegnato a Charles de Foucauld è l'aspetto positivo di questa mancata sequela di cui si è tanto parlato. Perché quello era un dono dato alla Chiesa in un momento in cui non poteva adeguatamente riceverlo e adesso, a distanza, scopriamo che è un dono dato a lui per la Chiesa, ma più per la Chiesa che noi siamo ora, che non per quella di allora»²².

Uno degli aspetti essenziali della spiritualità foucauldiana è l'invito a instaurare un rapporto personale con la persona di Gesù. Si tratta di recuperare quella «vita di unione» così cara alla spiritualità cristiana, unione che non significa necessariamente arrivare a una *vita mistica* nel senso tecnico del termine, ma piuttosto di una conversione continua nel proprio stato di vita o nella propria vocazione.

Dopo esserci svuotati di tutto quello che non è Dio, annunciamo il suo regno. È la vocazione di noi tutti, gli uni nella vita pubblica, come Gesù predicatore, gli altri nella vita eremitica, come Gesù nel deserto, altri ancora nella vita nascosta come Gesù a Nazaret; imitiamo Gesù. Conduciamo attraverso queste tre vite divine, perfette, condotte da Gesù, *quella dove egli ci vuole, dove la sua volontà ci pone; e siamo lì una perfetta immagine di Gesù*²³.

²¹ *Carnets de Tamanrasset*, 46.

²² Intervento al convegno sul centenario, Roma 10 settembre 2016.

²³ *La bonté de Dieu*, 315-316.

Essere fedeli alla propria vocazione, alla propria “Nazaret” e cercare di vivere in modo straordinario l’ordinario della vita in mezzo alle desolazioni e consolazioni dello Spirito:

La solitudine aumenta. Ci si sente sempre più soli al mondo. Gli uni sono partiti per la Patria, gli altri hanno la loro vita, sempre più lontana dalla nostra; ci si sente come l’oliva rimasta sola in cima a un ramo, dimenticata, dopo la raccolta²⁴.

19 gennaio 1902.

«Se non ho ancora un compagno, è perché non ne sono degno: pregate per la mia conversione, e non appena sarò più fervente, più fedele, avrò dei compagni... Tuttavia, devo confessare che per l’arrivo, per l’inizio, essere solo evidentemente è stata la cosa migliore. Molte cose sono state facilitate dal fatto che sono solo; è una grazia di Dio che l’inizio sia trascorso così: Egli sa meglio di noi qual è il nostro bene. Mi sembra che adesso sarebbe ora che mi mandasse un paio di fratelli, visto che sono oberato dalle occupazioni esteriori e *la mia vita, da una vita di contemplazione, è diventata una vita di ministero...* Purché sia come Gesù la vuole, tutto il resto che importa?»²⁵.

Vivere il vangelo oggi significa perseverare nella propria vocazione, spesso in una umile, semplice e delle volte pesante *presenza* senza, “colpi di scena”, senza apparire secondo la “sensibilità” di oggi.

È illuminante la lettera che frè Charles scrisse a Suzanne Perret, una donna consacrata ma laica, il 15 dicembre 1904:

Sono qui presso il buon e santo Prefetto apostolico del Sahara (Charles Guérin), che mi autorizza a lavorare a quest’opera nella sua Prefettura. Tra qualche giorno ritorno nella mia cella, presso il Tabernacolo solitario, sentendo, più profondamente che mai, che Gesù vuole che lavori allo stabilirsi di questa duplice famiglia [religiosa]... Lavorarci: come? *Supplicando, immolandomi, morendo, santificandomi, infine amandoLo!*

oswaldo@jesuscaritas.it

²⁴ Lettera a Miarie de Bondy, 1° settembre 1910.

²⁵ Lettera al Prefetto apostolico, Mons. Guérin, Beni Abbès, 19 gennaio 1902.